

### LETTURE

#### FRANCESCO ROCCO ROSSI

LA MUSICA RINASCIMENTALE. STORIA, TEORIE, ANALISI  
 EDITORE Libreria Musicale Italiana  
 PAGINE 305  
 EURO 30



Ecco un libro quasi indispensabile per chi voglia affrontare in maniera non superficiale la conoscenza della musica rinascimentale. E non solo per gli insegnanti, come suggerisce la collana di cui, come volume 5, fa parte: "I manuali". Questo, dedicato alla polifonia rinascimentale, è prezioso. L'Italia in quel periodo è il centro del mondo, anche per quanto riguarda la musica. Ma non tutti i musicisti sono italiani. Del resto nemmeno in pittura i pittori sono tutti italiani. Ma per quanto riguarda la musica, se il Quattrocento è soprattutto fiammingo, nel cinquecento l'attività di compositori fiamminghi e francesi in Italia è ancora nutrita e rilevante. Basti pensare che, già nel Quattrocento, la cupola brunelleschiana di Santa Maria del Fiore a Firenze è inaugurata con un mottetto di Guillaume Dufay. E che la cosiddetta scuola veneziana, cioè la musica della cappella ducale di San Marco, è inaugurata, ai primi del cinquecento, dal fiammingo Adrian Willaert. Fiammingo è anche l'innovatore visionario del madrigale, Cipriano

de Rore, che lo incammina sulla via da cui si sviluppa l'esperienza di Monteverdi. È, insieme alla musica del secolo successivo, forse il momento più alto della musica in Italia, con buona pace dei melomani. Il libro ne spiega ampiamente le ragioni con analisi dettagliate di alcune tra le pagine più importanti. Proprio la presenza di queste analisi rende utile, anzi attraente la lettura del libro. Si è fatta tanta retorica, per lo più inutile, sulla inimitabile bellezza dell'arte italiana - che però, come si vede, non è dovuta solo ad artisti italiani - che riesce davvero un necessario antidoto, un indispensabile controveleno questo studio che analizza fatti e non intesse inni. Le pagine dedicate alle partiture di Dufay, Ockeghem, Dezprez, Palestrina, Marenzio, Gesualdo andrebbero studiate e apprese a memoria non solo dagli studenti di un conservatorio, ma da chiunque voglia acquistare una consapevole conoscenza della mirabile e davvero inimitabile bellezza di questa musica.

DINO VILLATICO

#### PIETRO DE MARTINI

SCHUMANN. L'ULTIMO CAPITOLO  
 EDITORE il Saggiatore  
 PAGINE 256  
 EURO 25



Più che un saggio sull'ultimo Schumann è una raccolta di parte delle lette-

re di Schumann, Clara e altri, dalle traduzioni di libri già pubblicati. Citazioni di scritti già pubblicati sono anche le analisi delle opere di Schumann. Nella parte autografa si continua a dar credito alla devozione di Clara. La figura della moglie di Schumann è stata oggi riletta e ristudiata con più attenzione, e sia come moglie, sia, soprattutto, come madre, non appare affatto la dolce e tenera donna che la fantasia romantica ha mitizzato (al riguardo, Brigitte François-Sappey, *Clara Schumann*, Genève, 2001). È così pure inesatta la notizia che il Concerto per violino sia oggi pagina trascurata. Bastava consultare il catalogo delle case discografiche e sfilare i link di YouTube per accorgersi delle numerose e anche pregevoli interpretazioni del concerto. L'ostracismo decretatogli da Brahms, Joachim e soprattutto da Clara - la tenera Clara! - fu momentaneo. Già ai primi del Novecento se ne comprese la bellezza. Ma ciò che maggiormente disorienta è la bibliografia: è limitata, infatti, quasi solo alle pubblicazioni italiane. E anche così, è lacunosa: manca il contributo di Antonio Rostagno, *Kreisleiriana* di Robert Schumann, Palermo, L'Epos, 2007, manca Eric Sams, *I Lieder di Robert Schumann*, Asti, analogon, 2010, e *Il tema di Clara*, Asti, analogon, 2010. Cita Cavallès (*Les bûtes enfants Schumann*), ma nella traduzione italiana (gli otto ragazzi Schumann), sembra però non averne letto le pagine in cui Cavallès racconta la durezza con cui Clara tratta i suoi figli. L'autore riconosce, del resto, è vero, che "sono molte le parole che ha preso in prestito", tratto cioè da altri libri. Di

Uwe H. Peters cita giustamente, in bibliografia, la traduzione italiana del primo libro, dedicato ai "tredici giorni prima del manicomio". Ma tace del secondo, e più importante, sugli anni, appunto della reclusione a Eendenich: *Gefangen im Irrenhaus*, Köln, 2010. Insomma, un libro che è frutto soprattutto di compilazione da altri libri, senza nessuna nuova idea critica. Non se ne sentiva la necessità, nemmeno come semplice divulgazione, perché le lettere e le analisi musicali riprodotte sono citate in modo lacunoso e frammentario.

D.V.

CLEOFONTE CAMPANINI.  
 DA PARMA AL NUOVO MONDO  
 EDITORE Mattioli 1885  
 PAGINE 227

Che sfortuna per un direttore di grande talento nascere concittadino e praticamente contemporaneo di Arturo Toscanini: destinato irrimediabilmente a restare il "numero due". È la sorte toccata a Cleofonte Campanini (1860-1919), che fu un eccellente direttore d'opera negli anni a cavallo tra i due secoli, ereditò il podio della Scala proprio da Toscanini e rivaleggiò con lui a New York, uno al Metropolitan e l'altro alla Manhattan Opera. Campanini è ricordato soprattutto per essere stato il primo direttore di *Madama Butterfly*, nella serata del fiasco scaligero e poi in quella bresciana della rinascita. Questo catalogo della bella mostra che Parma gli ha dedicato nel centenario della morte, curato da Federica Biancheri e Giuseppe Martini, ripercorre la carriera del musicista con l'aiuto di belle immagini. M.B.